



Claudio Petruccioli Foto Ansa

RAI Potrebbe slittare ancora la nomina del nuovo direttore generale

ROMA La nomina di un nuovo direttore generale in Rai non sembra più tanto vicina così come appariva nei giorni scorsi. Non si sarebbe ancora arrivati ad una soluzione dei tanti problemi da affrontare in vista prima della ri-

nione del Consiglio di amministrazione di oggi, ma soprattutto dell'Assemblea dei soci convocata nel pomeriggio e, in seconda convocazione per mercoledì alle 18. Così in consiglio si potrebbe parlare soprattutto di palinsesti

autunnali, dopo l'incontro che ha avuto il presidente Claudio Petruccioli - presente anche il marketing - con i direttori di rete. Petruccioli aveva avuto infatti mandato, nell'ultima riunione del Cda, di illustrare ai responsabili delle reti le perplessità espresse dai consiglieri sulla scarsa innovazione degli appuntamenti previsti per l'autunno Rai, sempre in vista della presentazione a Cannes del 24 giugno.

QUIRINALE Il generale Mosca Moschini nominato consigliere militare del presidente

ROMA Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha nominato Consigliere militare del Presidente, preposto alla direzione dell'Ufficio per gli Affari Militari, il Generale Rolando Mosca Moschini.

Il Generale Mosca Moschini assumerà l'incarico al termine della procedura in atto per il suo avvicendamento nelle funzioni di Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea, previsto per il giorno 6 novembre

2006. Fino a tale data è confermato nell'incarico di Consigliere militare del Presidente della Repubblica il Generale di Squadra Aerea Giovanni Mocci. Con questa nomina lo staff del presidente della Repubblica è pressoché al completo a tre settimane dalla sua elezione. Ora Napolitano si prepara alla solenne celebrazione della festa del 2 giugno.

Berlusconi, la rivincita è un boomerang

«Adesso ci resta il referendum...». La Cdl in difficoltà, si divide sulle commissioni parlamentari.

di Marcella Ciarnelli / Roma

LA RIVINCITA non c'è stata. Di «spallata» al governo Prodi non è il caso di parlarne neanche lontanamente. I numeri parlano chiaro. L'«avviso di sfratto» al centrosinistra, auspicato dal livoroso Cavaliere cui i panni da ex premier stanno stretti come una camicia di

forza, per il momento gli elettori non l'hanno mandato. Ed a consolare il leader del centrodestra non può certo bastare la vittoria in Sicilia, contenuta rispetto alle previsioni, e l'aver portato con gran fatica la signora Moratti sulla poltrona di primo cittadino di Milano. «Apprensione» e «fiducia». Provando queste sensazioni Silvio Berlusconi ha aspettato di conoscere i risultati elettorali della mancata rivincita. Una «ripredita» come l'ha definita Massimo D'Alema. Ci aveva puntato il Cavaliere su questa consultazione che coinvolgeva mezza Italia e che, a un mese e mezzo dal voto per le politiche, poteva dargli un po' di fiato. Si era speso in prima persona mettendosi a capo della lista di Forza Italia sia a Milano che a Napoli assicurando «una consulenza di governo» data la sua nota capacità. Lo potrà fare solo ad Arcore. Aveva fatto blitz e promesse, cercato di galvanizzare i suoi e demonizzare gli avversari. Alla fine si è trovato a doversi ramaricare del risultato di Napoli che gli ha sbattuto la porta in faccia e a doversi pentire di non aver voluto cedere a chi, anche tra i suoi alleati, avrebbe preferito un "election day" invece di far andare continuamente gli italiani alle urne. Ed a contare solo con il segno meno il numero dei voti raccolti da Forza Italia anche dove il centrodestra è riuscito a non perdere. Un segnale molto più preoccupante del risultato complessivo con cui, comunque, dovrà fare i conti. I segnali in questo senso arrivano chiari da An e Udc anche nei commenti al voto senza che gli elettori si sia nei comuni che nelle province. Emerge una certa stanchezza dell'elettorato che si è espressa nel voto

denza cui Berlusconi ha deciso di dare «una forte connotazione politica». «Puntiamo tutto sul referendum» ha detto ai suoi l'ex premier. «Dobbiamo dimostrare che l'Italia è con noi». Se va come com'è andata non c'è che abbia molto da sperare. La lamentazione sull'«incapacità di portare gli elettori di centrodestra alle urne è stato il motivo costante delle reazioni di ieri. Il 25 giugno dovrebbero tutti recarsi in massa alle urne. Anche la data scelta ad arte per depotenziare il referendum potrebbe rivelarsi un boomerang. La parola d'ordine imposta da Berlusconi ai suoi, dunque, è di gioire per la vittoria nell'Italia produttiva che è con noi». Innanzitutto Milano e la Sicilia, regione riabilitata in tutta fretta, dato che solo pochi giorni fa Berlusconi ha ancora una volta ripetuto che il ponte



Berlusconi ieri a Cusona, nella villa dei principi Guicciardini Strozzi, per una cena col primo ministro Tony Blair Foto Ansa

sullo Stretto è un'opera necessaria per far diventare «l'Isola al cento per cento italiana». Importante considerare il bicchiere politico «mezzo pieno». Intanto per dimenticare quello vero, di cristallo, se lo è andato a riempire di Chianti alla tavola dei principi Guicciardini Strozzi nella cui tenuta a Cusona, nei pressi di Siena, è ospite Tony Blair con famiglia. Berlusconi si è recato in visita ad «un amico personale da molti anni»

cui non avrà mancato di ripetere che lui è solo momentaneamente all'opposizione. E che resta un interlocutore valido sul piano internazionale. «Penso di poter essere ancora in grado di dare una mano alla soluzione di certe situazioni» ha detto lasciando la villa in compagnia della figlia Barbara che non ha nascosto la sua emozione nel «vedere mio padre parlare con Blair, e vedere quanto si stimino». Berlusconi continua a puntare

sul muro contro muro con il governo Prodi. Nonostante non tutti gli alleati siano disposti a seguirlo. Pier Ferdinando Casini anche ieri ha invitato a non radicalizzare lo scontro ma a prepararsi ad una dura opposizione in Parlamento. Ma da questo orecchio Berlusconi non sembra disposto. La prima scadenza che potrebbe dimostrare una inversione di tendenza rispetto al muro contro muro dei primi giorni della legislatura è quella

QUIRINALE

Napolitano vede Letta: obiettivo svelenire il clima

Il comunicato del Quirinale irritualmente indica l'incarico che il visitatore ricopriva in un passato anche se recente («già sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio»). Gianni Letta, invitato da Napolitano, ha avuto ieri sera con il capo dello Stato un incontro che è stato concepito per tentare di svelenire il clima. Scopo della riunione era «ricognizione sulla legislatura conclusa», argomento che - come si sa - non trova molto d'accordo Berlusconi e Napolitano: il primo aveva avuto da ridire sulle valutazioni fatte dal secondo nel messaggio alle Camere dopo il giuramento; e Napolitano aveva cercato di attenuare la polemica dando atto pubblicamente - subito dopo la "consultazione" del leader della Cdl - dell'«intensità dell'impegno dispiegato da Silvio Berlusconi per cinque anni che ha permesso continuità e stabilità dell'intera legislatura». Ovviamente è rimasta una scia di incomprensione, in campagna elettorale Berlusconi ha continuato punzecchiare il "comunista doc" che siede al Quirinale, pur manifestando attestati di rispetto. Ieri attraverso l'incontro con Gianni Letta, l'"offensiva diplomatica" ha avuto un altro passaggio. L'ex-sottosegretario è stato per altro nel settennato precedente proprio il personaggio chiave di altri, ricorrenti tentativi di rasserenamento dei rapporti tra Berlusconi e Ciampi. Accompagnava personalmente al Quirinale il presidente del Consiglio e soprattutto, attraverso i contatti con l'allora segretario generale Gaetano Gifuni, stendeva riservate reti di salvataggio quando i rapporti si facevano troppo aspri. **v. va.**

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI È stato uno sbaglio annunciare che questa tornata sarebbe stata un «avviso di sfratto» per il governo Prodi

«Altro che racconta dei voti. Ora la Cdl faccia un'opposizione seria»

di Federica Fantozzi / Roma

Fino al 9 aprile è stato uno degli esponenti del centrodestra più critici verso la sua coalizione al punto di ricevere da Berlusconi l'esauriente appellativo di «spina nel fianco». Adesso Bruno Tabacci non ha cambiato metodo: «L'opposizione incalzi il governo Prodi sul suo operato. Faccia un'opposizione qualificata e non pregiudiziale». Preavviso di sfratto? «Sbagliato porre la questione in questi termini. Il governo si giudicherà sulla sua azione politica». **Come si legge di questo voto?** «Il dato più rilevante mi sembra il crollo degli elettori sia nei comuni che nelle province. Emerge una certa stanchezza dell'elettorato che si è espressa nel voto



amministrativo. Nelle grandi città, poi, si vede sostanzialmente la continuità, la conferma dell'amministrazione uscente». **Insomma, tutto previsto?** «Ma sì. Chiamparino ha vinto con buoni margini. Rosa Russo Jervolino si avvia alla riconferma. Milano era l'unico posto dove si cambiava candidato, Letizia Moratti al posto dell'uscente Albertini, ma mi sembra che anche lì si premi la continuità del governo amministrativo». **Qual è il significato politico?** «L'unico significato che vedo è che i cittadini hanno premiato chi ha governato bene. Per il resto, il quadro politico non cambia perché non c'era ragione che cambiasse». **Veramente Berlusconi ha parlato di**

preavviso di sfratto per il governo. «Io parlo per me, non per Berlusconi. Poiché il governo è appena partito, questo voto non poteva ovviamente essere un giudizio sul suo operato. Chi ha posto così la questione, l'ha posta male». **L'opposizione, secondo lei, dovrebbe cambiare strategia?** «Deve incalzare il governo sui temi della sua azione. Lasci perdere altri argomenti. Faccia un'opposizione qualificata e non pregiudiziale, capace di assumere iniziative politiche. Del resto il governo non mancherà di dare occasione, con tutti quei ministri che parlano in libertà. Anziché attardarsi a ricontare le schede la Cdl faccia i conti addosso ai ministri. È più efficace». **Lei e Follini avete annunciato che voterete no al referendum sulle riforme costituzionali. Consiglierà all'Udc di cominciare da lì a**

smarcarsi dal muro contro muro berlusconiano? «Adesso valutiamo i dati delle elezioni amministrative. Poi decideremo cosa fare al referendum». **Il testa a testa tra la Moratti e l'ex prefetto Ferrante non è un segnale di allarme nella roccaforte nordista?** «Alla fine la Moratti ha prevalso, ma si portava addosso le contestazioni spesso ingenerose legate alla sua azione governativa, le contestazioni di studenti e professori. Considero quello milanese un buon risultato per il centrodestra. E credo che lei farà molto bene il sindaco». **A Torino Chiamparino ha sbaragliato il suo collega di partito ed ex ministro Buttiglione.** «Chiamparino ha governato molto bene. Non solo l'evento Olimpadi invernal, la sua è stata un'amministrazione di alto livello. Quella di Buttiglione è

stata una candidatura motivata da spirito di servizio». **Capitolo Sicilia. Anche il nessun brivido?** «Cuffaro ha vinto bene. Non dimentichiamo tutte le polemiche che sono state fatte intorno a lui». **La pensa come Casini? Il voto ha fatto «giustizia delle denigrazioni»?** «Credo che i due piani debbano essere tenuti separati. Le critiche sono state risolte dal voto, la situazione giudiziaria seguirà il suo corso. Penso che Cuffaro sarà in grado di dimostrare la sua onestà». **Non c'è stato qualche dubbio o imbarazzo a ricandidarlo?** «E perché? L'unico rammarico è il tentativo operato dal centrosinistra di far valere politicamente la condizione processuale di Cuffaro. Ma i siciliani hanno risposto bene».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Il Polito Margherito

Dev'essere una bella fortuna, per un politico, non avere elettori. Un po' come, per un giornalista, non avere lettori. Antonio Polito assomma su di sé entrambe le fortune. Come direttore del *Riformista*, giornale programmaticamente sprovvisto di lettori, poteva scrivere tutte le corbellerie che gli passavano per la testa, ed erano parecchie, senza che nessuno gliene chiedesse conto. Ora, come senatore eletto, anzi nominato nella lista bloccata della Margherita in Campania, può metterle in pratica in Parlamento senza il fastidio di doverle spiegare ai suoi eventuali elettori, che nemmeno lo conoscono. Per cominciare col piedino giusto, s'è messo in testa di riformare, lui da solo, con le nude mani, la legislazione

sulle intercettazioni. Ma deve avere il sospetto che gli italiani non comprendano la pur meritoria iniziativa. Così, per nascondere la meglio, l'ha comunicata a Fagiolino, garanzia di assoluta clandestinità. «Il punto di partenza dell'iniziativa», spiega Polito Margherito - «è lo stato di totale illegalità di tutta la vicenda, sia nella sua prima ondata sulle banche, sia adesso che è finito sotto accusa il calcio». Illegali, dunque, non sono le scale bancarie dei Fiorani, Consorte, Ricucci & C., e nemmeno la cupolona di Lucianone & C. No, illegali sono le intercettazioni disposte dai giudici e quelle pubblicate dai giornali: «Il rischio più grave che corre l'Italia dai tempi delle leggi speciali del fascismo». Ecco, i tentati golpe, le stragi di piazza Fontana, piazza

della Loggia, Italicus, treno 904, Bologna, Ustica, il terrorismo rosso e nero in combutta con i servizi segreti, per non parlare di quelle politico-mafiose a Palermo, Roma, Milano e Firenze, sono acqua fresca a confronto dei giudici che intercettano i furbanti e dei giornali che ne informano i lettori. Bisogna cambiare la legge. E qui c'è un salto logico davvero ardito: se, come sostiene Polito Margherito, l'uso che pm e giornalisti fanno delle intercettazioni è «abusivo e illegale», vuol dire che la legge attuale lo proibisce. E allora che bisogno c'è di cambiarla? Sarebbe come dire: visto che ogni giorno si commettono tanti furti, bisogna cambiare le leggi sul furto. In realtà le telefonate dei furbetti del quartiere erano pubblicabilissime, in quanto contenu-

te nei provvedimenti restrittivi notificati a decine di indagati e avvocati, dunque non più segrete. Idem per la gran parte delle intercettazioni su Calciopoli (e quelle non ancora contestate agli indagati erano segrete in base alla legge vigente: se qualcuno le ha pubblicate, bisogna farla rispettare, non cambiarla). Ma Polito Margherito va capito: ha appena scoperto, con sua grande sorpresa, che i giudici intercettano «per cercare gli indizi di reato». Capito come siamo ridotti? Abbiamo magistrati che, in ossequio alla legge, cercano le notizie di reato, anziché restarsene in ufficio ad aspettare che piovano dal cielo. E, quel che è peggio, le trovano pure. Il piccolo giurista consulto campano ne fa una questione di «fair play». Come dargli torto? È inel-

gante che un giudice possa intercettare un delinquente mentre il delinquente non può intercettare un giudice. Non è sportivo. Perciò cambiare la legge, limitando «lo strumento investigativo in mano ai pm» e «sanzionando i giornali che pubblicano telefonate», non basta. Lui sogna una commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso delle intercettazioni. Non sa che la Costituzione proibisce al Parlamento di sindacare l'attività dei magistrati. Si chiama divisione dei poteri: forse non era un riformista, ma deve averla inventata un tale Montesquieu. È un vero peccato che Polito Margherito sia arrivato in Parlamento solo ora. L'avessero eletto nel 2001, Bellachioma avrebbe trovato un valido alleato quando, in pieno scandalo Bancopoli, tentò di

tagliare le mani ai pm e ai giornalisti. E oggi Fazio sarebbe governatore di Bankitalia, Fiorani titolare di Antonveneta, Consorte & Sacchetti della Bnl e magari Ricucci del Corriere, mentre Moggi continuerebbe a spadroneggiare su arbitri e designatori, giornalisti e moventi, ministri e alti ufficiali, pilotando i campionati dalla serie A alla promozione. Prospettive non troppo avvincenti per milioni di risparmiatori e di sportivi. Dei quali però, comprensibilmente, Polito Margherito non si occupa. Almeno finché, nella passeggiata quotidiana tra il Riformista e Palazzo Madama, non ne incontrerà uno che lo riconosca. Ma è così piccolo, tenero e indifeso che non glielo augureremo mai, per nessuna ragione al mondo.